

Battaglia europea sul copyright

Editori e giornalisti: sì alla riforma

Appello al Parlamento Ue in vista del voto il 12 settembre

P.F. De Robertis
ROMA

DA UNA PARTE c'è chi produce contenuti originali attraverso un impegno professionale e responsabile; dall'altra chi sfrutta questo lavoro a proprio vantaggio, senza riconoscere alcunché a chi sta all'origine della filiera. Ecco in sintesi lo scontro di martedì prossimo nell'aula di Strasburgo quando si voterà la direttiva europea sul diritto d'autore e in vista del quale si sono adesso mobilitati editori e sindacato dei giornalisti, italiani ed europei, per un «fronte comune in difesa della libertà di espressione e dell'informazione professionale», come hanno precisato. Fieg ed Enpa hanno pubblicato una lettera aperta agli euro-parlamentari, cui hanno aderito anche Fnsi e giornalisti europei.

IL RICONOSCIMENTO del diritto d'autore è uno snodo fondamentale nella vita di tutti noi, e dello sviluppo della società civile e della vita democratica. Si parla infatti della necessità di remunerare chi produce un contenuto originale, che sia un articolo di giornale, un libro, un testo teatrale o un pezzo di musica. Un concetto semplice, difficile da mettere in discussione se non per il fatto che negli ultimi anni i giganti della Rete mettono sul web ciò che è prodotto da altri ma compensa solo loro. Sui milioni di click originati dall'interesse per gli articoli di giornale, i pezzi di musica e gli altri contenuti sono infatti proprio le grandi major del web a trarre profitti. Peraltro ingentissimi, se si pensa che solo nel 2017 Facebook ha registrato un guadagno di 16 miliardi di

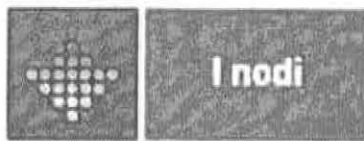
dollari e Google di 12,6. Ieri la Federazione italiana degli editori (Fieg) e l'Associazione degli editori europei (Enpa) hanno pubblicato una lettera agli euro-deputati per chiedere di votare a favore di un «diritto connesso».

IL DIRITTO connesso consente infatti di riversare sul web i contenuti prodotti da altri, salvo riconoscere il giusto compenso a chi con il proprio lavoro ha generato quanto poi «messo» in Rete. Dal punto di vista pratico per l'utente non cambierebbe niente perché egli continuerebbe a fruire di quanto offerto in internet, mentre la novità sarebbe per i Big Data che dovrebbero remunerare editori, musicisti, scrittori. Magari riducendo i propri margini di guadagno, che come visto sono esorbitanti. Probabilmente proprio perché conseguiti (an-

che) sfruttando il lavoro di altri (oltre a spregiudicate manovre di elusione fiscale, specie in Europa).

SE LA DIRETTIVA europea non passasse molto cambierebbe invece per gli utenti, e la bocciatura significherebbe l'ennesimo colpo a un'informazione professionale. «Gli editori - si legge nella lettera aperta di Fieg e Enpa - vogliono difendere la democrazia e il diritto dei 150 milioni di lettori europei a una libera stampa». «Non c'è più tempo da perdere», hanno rincarato Federazione italiana della stampa (il sindacato dei giornalisti) e Federazione europea dei giornalisti oltre che autori, musicisti, registi, scrittori. Nei giorni scorsi dal Festival del cinema di Venezia era arrivato nello stesso senso la dichiarazione di 100 autori dell'audiovisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La direttiva

Dopo il rinvio deciso a luglio, si riaccendono le discussioni sulla riforma Ue del copyright in vista del nuovo voto che sarà mercoledì prossimo 12 settembre in plenaria all'Europarlamento

L'articolo 11

I nodi restano i due articoli finiti al centro del dibattito già a luglio: l'11 e il 13. Il primo riguarda il diritto degli editori di ricevere una remunerazione per il loro materiale diffuso online

L'articolo 13

L'articolo 13 riguarda invece il blocco da parte delle piattaforme online dei contenuti di autori e creatori i cui diritti non vengono remunerati o che non danno il loro consenso all'utilizzo